

zio rapito dall'ardore della sua stessa creazione artistica abbia talvolta sfiorato vertiginose altezze di religiosità, come è avvenuto in alcune pagine del « San Sebastiano », non è che la riprova di quanto affermo.

La visione del Paradiso con la quale si chiude il « San Sebastiano » è il frutto poetico non di un rapimento mistico, come in Dante, ma d'un rapimento di essenza e d'origine unicamente cerebrali.

D'Annunzio, benché non abbia mai letto Huxley (1), è in realtà il piú perfetto e puro agnostico che sia mai esistito al mondo. Dico il piú puro, poiché mentre agnostico è, per definizione, colui che sostiene che i problemi delle origini, della sostanza e della fine delle cose sono inaccessibili allo spirito umano, egli neppure si cura di sottoscrivere a quel dogma che Denys Cochin chiama « dell'ignoranza necessaria », dando con ciò la prova di essere indifferente (mi si passi il bisticcio) persino alla teoria filosofica della indifferenza.

Esistenza di Dio? Immortalità dell'anima? Problema del l'« al di là »? Chi ne ha mai udito parlare e discutere da d'Annunzio?

Eppure tutte le disillusioni umane sono state da lui non solo provate, ma dal suo acutissimo spirito studiate, analizzate e descritte. Eppure la solitudine e la clausura, condizioni di vita ambedue favorevolissime al raccoglimento, all'astrazione e al distacco dalle cose terrene, sono state praticate da lui con frequenza e durante lunghi periodi della vita. Eppure la morte lo ha sfiorato cento volte, con la sua ala, in pace ed in guerra. Ebbene: quale fu il risultato di tutto ciò per il suo animo, dal punto di vista religioso? Nulla. Nemmeno la piú lieve modificazione del suo modo di pensare o dei suoi atteggiamenti. Si deve dunque dedurne che l'« inconoscibile » non risveglia in d'Annunzio, pur cosí intellettualmente curioso, alcuna curiosità.

---

(1) « La sola filosofia onesta » ha detto Huxley « è l'agnosticismo ».